

UCRAINA E BALCANI

Intervista ad ANDREJ PLENKOVIĆ

a cura della Redazione



Andrej Plenković

Vicepresidente della Commissione per gli affari esteri (AFET).

Presidente della Delegazione alla commissione parlamentare di associazione UE-Ucraina

Molti osservatori vedono, in prospettiva, il rischio che i Balcani tornino ad esplodere a causa sia delle antiche rivalità regionali, sia di nuove minacce provenienti dall'esterno. Condivide questa preoccupazione? E, nel caso, quali sono gli strumenti per prevenire tale situazione?

Non credo che un'instabilità grave sia probabile nell'Europa sudorientale. Tuttavia, le questioni istituzionali in sospeso unite ad una situazione economica sfavorevole e all'attuale pressione migratoria rappresentano una potenziale sfida per la sicurezza. Il meccanismo migliore per assicurare la prosperità nell'Europa sudorientale e per evitare ogni possibilità d'instabilità, è quello di continuare il processo di allargamento dell'UE perché questo incoraggerà non solo la crescita economica ma anche le riforme politiche e sociali. Tutti i paesi del-



la regione - Montenegro, Serbia, Macedonia, Albania, Bosnia-Erzegovina e Kosovo - condividono lo stesso obiettivo l'adesione all'UE, e questo ha un profondo impatto su tutti gli ambiti della società. D'altra parte, i paesi dell'Europa sudorientale sono una priorità dell'UE e far sì che loro rimangano una regione sicura è nell'interesse primario dell'Unione. Dopo il Vertice di Zagabria nel 2000 e il Vertice di Salonicco nel 2003, è emerso quanto questi paesi abbiano una chiara prospettiva europea, nonostante abbiano posizioni differenti in quanto si trovano in fasi diverse della transizione e del cammino europeo. Conseguentemente, i paesi entreranno nell'UE sulla base del merito individuale ma, di certo, non nel corso del mandato di questa Commissione, durante il quale non si assisterà a nessuna nuova adesione all'UE. E' quindi necessario aiutare il più possibile i paesi candidati (e potenziali candidati) ad avvicinarsi agli standard europei. In tal senso negli ultimi mesi io ho sostenuto fortemente - politicamente e diplomaticamente - la domanda d'adesione della Bosnia-Erzegovina all'UE - fatta a Bruxelles il 15 febbraio 2016.

L'ondata di migranti che si sta rovesciando lungo la dorsale balcanica che rischio rappresenta per la stabilità della regione? E in che misura sta condizionando le relazioni tra i paesi balcanici e fra questi ed il resto d'Europa?

La crisi migratoria rappresenta una sfida seria per tutta l'Europa perché mette in discussione i fondamenti del progetto

europeo. In questo senso, la situazione in Europa sudorientale è solo una parte del problema europeo. È evidente che gli stati dell'Europa sudorientale non sono né la destinazione finale dei migranti, né gli Stati Membri di primo ingresso, ma solo una via di transito per l'Europa occidentale. Non placandosi neanche nei mesi invernali, è ragionevole prevedere un acuirsi della crisi e della pressione migratoria con l'arrivo della primavera, soprattutto attraverso la cosiddetta rotta balcanica. Tutto questo richiede sempre più solidarietà, ma anche più responsabilità per il controllo delle frontiere esterne dell'UE. Tale responsabilità per la gestione delle frontiere esterne dovrebbe essere condivisa in una Unione senza frontiere interne. Per affrontare la crisi dei migranti, serve quindi, soprattutto una più stretta unità e cooperazione in materia di sicurezza e di aiuti umanitari, come nell'UE così nell'Europa sudorientale. Nessuno Stato può affrontare questa sfida da solo. Si potrebbe quindi affermare che questa situazione richiede coordinamento e cooperazione tra tutti i paesi colpiti dall'ondata migratoria e l'Unione europea - cercando una soluzione finalmente comune.

Esiste il rischio che il radicalismo islamico attecchisca nei paesi balcanici e divenga una ferita nel fianco sensibile dell'Europa?

A seguito dei terribili attacchi terroristici di Parigi, tutta l'Unione Europea ha la grande responsabilità di mostrarsi abbastanza

unita e forte nell'affrontare le minacce del terrorismo dentro e fuori i confini europei. Questo richiede una maggiore cooperazione nei settori di sicurezza e di polizia, ma anche un'effettiva implementazione delle misure di prevenzione di propaganda estremista e radicale del cosiddetto Stato islamico. Il terrorismo rappresenta una minaccia non solo per la nostra sicurezza, ma anche per i valori delle nostre società. Non c'è dubbio che in questo momento la sicurezza dei cittadini europei debba essere in prima linea e qualunque degradazione dei diritti umani dovrebbe essere evitata. Nell'Europa sudorientale, la minaccia del terrorismo differisce da paese a paese. È molto probabile che la sfida più grande sarà la lotta contro il radicalismo in Bosnia-Erzegovina, dove diversi singoli attacchi terroristici sono avvenuti durante il 2015. Nonostante ciò, credo che per garantire la sicurezza di tutta la regione sia particolarmente importante avere un'azione coordinata dei servizi segreti in modo tale da prevenire tutte le forme di radicalismo e garantire il monitoraggio dei combattenti stranieri al loro ritorno in Europa.

L'Italia ha, storicamente, un rapporto molto stretto con la regione balcanica. Come dovrebbe o potrebbe operare, in sinergia con la Croazia, per garantire la stabilità e la prosperità dell'intera area adriatica?

I legami profondi geografici, storici e culturali legano l'Italia con una gran parte

dell'Europa sudorientale, ma c'è ancora un grande potenziale per lo sviluppo dei rapporti bilaterali e multilaterali. Prima di tutto, mi sembra che l'Italia dovrebbe continuare ad utilizzare attivamente gli strumenti della politica dell'allargamento europeo, perché questo è un modello più efficace di trasformazione e sviluppo della regione. Un altro strumento di cooperazione sull'Adriatico è certamente l'Iniziativa Adriatico Ionica, che può essere di grande beneficio per lo sviluppo economico e per assicurare la crescita della qualità di vita nel bacino adriatico e ionico. Credo che questo sia un ottimo modello per l'ulteriore sviluppo dei rapporti e della cooperazione regionale, con un ruolo importante dell'Italia, così come è anche stato nell'Iniziativa Centro Europea. Qui vedo anche le possibilità per una cooperazione rafforzata tra Croazia e l'Italia come paesi principali nell'Adriatico sempre cercando di dare nuovi contributi ai legami mediterranei attraverso l'Unione per il Mediterraneo ed altri meccanismi regionali. In tale senso, la Strategia dell'UE per la Regione adriatico-ionica, con l'obiettivo di promuovere un progresso economico e sociale, è un quadro importante che definisce i principi generali per lo sviluppo della regione. Il collegamento della regione con le reti energetiche e di trasporto, mirando a facilitare il movimento di beni, servizi e persone, la protezione dell'ambiente marino e lo sviluppo del turismo sostenibile dovrebbero essere gli obiettivi principali per l'Italia, per la Croazia e gli altri paesi della regione adriatica.



La situazione in Donbass si è normalizzata o non se ne parla più per evitare di penalizzare l'intervento russo in Siria contro l'Isis?

Sebbene ci siano dei cambiamenti politici positivi in Ucraina, la situazione sul terreno in Donbass è preoccupante. Purtroppo, l'accordo Minsk 2 non è stato pienamente attuato e la situazione è sempre più simile ad una situazione di conflitto congelato. È evidente che l'intervento russo in Siria è servito per sviare l'attenzione dalla guerra nel Donbass. Le priorità in Ucraina sono la costituzione della pace e la reintegrazione pacifica di quelle aeree di Donbass e della Crimea illegalmente occupate nell'ordinamento costituzionale dello stato. In tale contesto, un continuo sostegno finanziario, professionale e operativo per la stabilizzazione dello Stato e per la conduzione delle riforme europee, fornito all'Ucraina dall'UE, è essenziale. Nello stesso tempo, l'Unione ha fatto sì che l'Accordo di Associazione entrasse in vigore. Le azioni della nostra Delegazione nel PE sono dirette proprio a supportare i nostri colleghi ucraini nella conduzione delle riforme europee e nel rafforzamento delle capacità istituzionali della Verkhovna Rada. La nostra priorità comune è di tenere i cittadini ucraini quanto più vicini ai valori europei. Come presidente della Delegazione del Parlamento Europeo per i rapporti con Ucraina, sono personalmente impegnato affinché l'Ucraina rimanga in cima alla lista delle priorità politiche dell'Unione Europea. Per il bene della credibilità della

sua politica estera e di vicinato, l'Unione deve mostrare una chiara e precisa responsabilità verso l'Ucraina, che è diventata la vittima dell'aggressione a causa delle sue ambizioni europee (l'Accordo di Associazione), particolarmente due anni dopo Maidan.

Le sanzioni contro Mosca stanno danneggiando pesantemente l'economia russa, ma penalizzano moltissimo anche l'economia italiana. A maggior ragione in una fase di frenata degli altri Paesi Brics. Ha davvero senso mettere a rischio decine di migliaia di posti di lavoro quando, sul terreno, la diplomazia non ottiene risultati?

L'introduzione delle misure restrittive nei confronti della Russia costituisce una reazione di principio dell'Unione Europea verso gravi violazioni del diritto internazionale – l'annessione illegale della Crimea come pure il supporto dell'occupazione delle parti orientali dell'Ucraina. L'Unione europea ha sempre cercato di costruire rapporti di partenariato con la Russia. Al contrario, vediamo che Mosca, creando conflitti attivi e congelati nelle adiacenze europee, si è imposta come un rivale dell'Unione - e non come un partner. E' pertanto giustificata la decisione del Consiglio di estendere le sanzioni alla Russia fino al 31 luglio 2016. Esse rimarranno in vigore finché la Russia non attuerà in maniera completa i suoi obblighi derivanti dall'Accordo di Minsk. È importante enfatizzare che tale approccio ha già avuto impatto sull'abbassamento

d'intensità del conflitto e sulla riduzione del numero di vittime. In vista delle attuali sfide alla sicurezza globale, dei pericoli del terrorismo, della crisi dei rifugiati e migratoria e delle instabilità nel Medio Oriente, l'Unione Europea e la Russia devono agire insieme per trovare soluzioni fondate sul rispetto dei diritti umani, diritto internazionale e mantenimento della pace e della sicurezza globale.

A cura della Redazione



Andrej Plenković con il Chairman de "Il Nodo di Gordio" al termine di un meeting del Partito Popolare Europeo

3rd ASIAN-EUROPEAN BUSINESS INNOVATION CONGRESS, ALMATY,

Al-Farabi Kazakh National University,
April 21 to 22, 2016



Theme of AEBIC 2016:

New Models of Business Partnership: Shaping the Future of East-West Cooperation

TOP SPEAKERS – BUSINESS MATCH-MAKING – NETWORKING

Target audience: VIPs from MNCs, SMEs, Government, Science and Education

To register, please visit:

www.asian-european-congress.com



Organizers: STRATEGICINTERCOM



Congress Partners:



CONTACT US:

Content & General inquiries:

+ 49 69 667 74 12 05 - Mr. Dr. Konstantin Schamber
info@strategicintercom.com

Germany: + 49 17 11 40 64 44
China: + 86 150 26 53 84 80
Russia: + 7 49 99 43 94 95
Kazakhstan: + 7 72 73 77 34 46

Mr. Marc Nodort
Mr. Karl-Heinz Hesselthaler
Mrs. Yulia Nikolaeva
Mrs. Aizhan Smailova

m.nodort@mittelstand-i.com
contact@mittelstand-i.com
isb@fa.ru
aizhan.smailova@kaznu.kz

